

I mercati di fronte alla crisi russo-georgiana

La crisi tra Russia e Georgia, scoppiata in tutta la sua drammaticità lo scorso 8 agosto, sembra spaventare i mercati finanziari, già messi a dura prova dalla recessione economica mondiale e dalle conseguenze del “credit crunch” americano, ancora non del tutto smaltito.

Vediamo cosa è successo

In territorio georgiano esistono due ‘enclave’ (Ossezia del Sud e Abkhazia) che da anni (da quando non esiste più l’URSS) rivendicano la loro indipendenza dalla Georgia, che ovviamente non ha nessuna intenzione di concederla perché questo intaccherebbe l’integrità geografica e politica del suo territorio.

Lo scorso 8 agosto, alle prime ore del giorno, il presidente della Georgia - Mikhail Saakashvili - ordina il bombardamento della capitale dell’Ossezia del Sud - Tskhinvali - da giorni assediata da truppe governative georgiane nel tentativo di mettere fine alle rivendicazioni separatiste degli abitanti osseti.

I governanti osseti chiedono alla Russia di intervenire a difesa della

popolazione che risulta di origine russa per l’80%.

La reazione di Mosca non si fa attendere e in poche ore i carri armati russi, già di stanza nella regione, marciano sulla capitale osseta, dando inizio agli scontri armati con le truppe georgiane. I combattimenti tra russi e georgiani durano pochi giorni e alla fine registrano la totale supremazia dei primi che costringono i secondi a ritirarsi dall’Ossezia e ad ammettere la disfatta.

Secondo il presidente americano George Bush, che non ha mai smesso di appoggiare le rivendicazioni della Georgia, la reazione militare di Mosca è stata sproporzionata. Su questa falsariga si muovono anche i principali leader europei.

Cosa c’è dietro questo conflitto

Dopo la caduta del muro e la fine dell’URSS, la Georgia ha subito sviluppato una politica mirata ad allontanarsi sempre più da Mosca e ad avvicinarsi all’Europa e all’America. Da quest’ultima, in particolare, ha ricevuto ingenti finanziamenti, armamenti bellici e assistenza militare. C’è chi sostiene che l’azione militare del presidente

georgiano in Ossezia, sia stata in qualche modo incoraggiata dallo stesso presidente Bush.

Mosca, viceversa, ha sempre appoggiato le rivendicazioni separatiste dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, e perciò non ha mai lesinato aiuti finanziari e militari.

Stati Uniti e Russia non fanno misteri sull'importanza della loro presenza in quest'area che ha un elevato valore strategico per via degli sbocchi che garantisce sul Mar Nero e perché è un crocevia essenziale per il passaggio delle 'pipeline' di petrolio e gas.

Quindi, indirettamente, la contesa che va sviluppandosi in Georgia, vede confrontarsi le due superpotenze - quella americana e quella russa - con Europa e Asia che per ora hanno mantenuto un basso profilo. La potenza americana appare indebolita dagli scarsi risultati ottenuti nelle precedenti crisi (Afghanistan, Iraq, Iran) e quindi cerca una rivincita, mentre quella russa appare 'ringalluzzita' dalle ingenti risorse finanziarie incassate dalla vendita delle commodity di cui è ricca (petrolio, gas, metalli ecc) e dal ruolo strategico assunto soprattutto nella controversia sulle armi nucleari dell'Iran.

Molti analisti esperti di relazioni internazionali, hanno evidenziato anche la reazione molto negativa della Russia al riconoscimento del Kosovo da parte di America ed Europa.

La reazione dei mercati

In genere i mercati finanziari sono cinici ed utilitaristi. Tendono a valutare un conflitto bellico in modo positivo laddove può essere foriero di forti spese nei diversi settori coinvolti. Preferiscono conflitti brevi e risolutivi e non amano molto quelli che si prospettano di lungo termine e poco efficaci al raggiungimento di obiettivi specifici prefissati.

Quello tra Georgia e Russia, contrariamente alle apparenze, sembra appartenere alla seconda categoria, specie dopo che il governo russo su mandato del parlamento ha proceduto a riconoscere, unilateralmente, la sovranità dei due paesi (Ossezia del Sud e Abkhazia) contro il parere di America, Europa, Giappone e tanti altri Stati. La Georgia, spalleggiata dagli USA, non ha alcuna intenzione di permettere la nascita di due Stati sul suo territorio e perciò ricorrerà a tutti i mezzi per impedirlo.

La risposta dei mercati

La reazione immediata allo scoppio del conflitto è stata piuttosto diversificata. Ad esempio quelle del Dow Jones e del DAX sono state positive, mentre la risposta della borsa cinese è stata negativa. Addirittura molto negativa è stata la reazione della Borsa di Mosca.

Mercati Azionari

Indice della Borsa Russa



L'otto agosto (venerdì) l'indice RTS chiude in forte ribasso (-6,51). Il giorno dopo (lunedì) c'è un recupero del 1,16%. Il 25 agosto la perdita rispetto al giorno precedente lo scoppio del conflitto è del 10,58%. Il trend precedente l'evento era già ribassista.

Indice della Borsa Americana



La reazione del Dow Jones è positiva sia il primo giorno sia il secondo. La chiusura del 25 agosto registra un lieve ribasso pari al 1,27%. Il trend precedente l'evento era rialzista.

Indice della Borsa Tedesca



La reazione del Dax è positiva sia il primo giorno sia il secondo. La chiusura del 25 agosto registra un ribasso pari al 3,76%. Il trend precedente l'evento era rialzista.

Indice della Borsa italiana



La reazione del Mibtel è negativa il primo giorno ma positiva il secondo. La chiusura del 25 agosto registra un ribasso pari al 2,87%. Il trend precedente l'evento era rialzista.

Mercati valutari

Sul fronte valutario lo scoppio della crisi accentua la fase di svalutazione del rublo nei confronti delle principali valute (euro e dollaro) mentre non sembra incidere sul cross euro dollaro che resta a favore della valuta americana. La valuta russa si deprezza molto anche perché, per tutto il periodo della crisi, registra una notevole fuoriuscita di capitali dal paese. Secondo quanto riportato dal Sole 24 Ore (V. Sapozhnikov, 27 agosto pag 5) nei primi sette giorni del conflitto, darebbero usciti dalla Russia 12 miliardi di dollari.

Commodity

La Russia è una nazione molto ricca di materie prime tra cui spiccano gas naturale, petrolio, nichel e cereali.

Il trend delle quotazioni è già ribassista per tutte le principali commodity. Lo scoppio della crisi accentua la discesa dei prezzi con l'unica eccezione di quelli del petrolio che salgono dell'1,21% (future WTI). Non si salva neanche l'oro che di solito, in momenti come questo, è acquistato in veste difensiva.

Le quotazioni delle varie commodity il 25 agosto appaiono generalmente in ribasso rispetto al giorno prima dell'evento.

Cross euro-rublo



Quotazioni Natural Gas



Quotazioni WTI



Quotazioni Gold



Le aspettative

Sul fronte delle relazioni internazionali la crisi tra Russia e Georgia sicuramente complica le cose sia all'interno sia all'esterno dell'area. Sul fronte interno non c'è dubbio che il confronto diplomatico e militare tra Mosca e Tbilisi è destinato a durare ancora a lungo. Infatti, ove la Georgia rinunciasse a far valere i suoi diritti territoriali su Ossezia meridionale e Abkhazia, il rischio di 'satellizzazione' russa aumenterebbe sensibilmente. Viceversa, se Mosca tornasse sui suoi passi (come chiede la Nato e gran parte dell'occidente) annullando il riconoscimento delle due repubbliche 'ribelli', darebbe al mondo un'immagine di debolezza che sicuramente il Capo del Governo, Vladimir Putin, non può permettersi, pena il suo possibile defenestramento da parte dell'ala più militarista della Russia.

Sul fronte esterno, la crisi diplomatica che si è aperta con l'America (aperta sostenitrice della Georgia) con l'Europa (che non approva l'azione russa) e con la Nato (impegnata ad allargare la sua influenza nei paesi dell'est), rende enormemente più complessa la gestione dei vari focolai bellici che si chiamano Iraq, Iran, Afghanistan, per non parlare dei conflitti eterni israelo-palestinese o di quelli dell'Africa sub-saariana.

Per l'occidente nel suo complesso, il timore maggiore è che Mosca non si fermerà alla Georgia ma proseguirà il suo tentativo di "annessione mascherata" in Crimea, Moldavia e Ucraina data la

loro importanza strategica dal punto di vista territoriale e del transito di molte materie prime.

Se la reazione dei mercati finanziari è stata fino ad ora tutto sommato abbastanza controllata, non è detto che lo sarà anche in futuro specie se la tensione geo-politica rimarrà elevata e il conflitto militare dovesse estendersi ad altre zone.

Una situazione di tensione prolungata potrebbe innescare una fase di incertezza che in genere i mercati non amano.

A questo proposito il ricordo corre alla seconda guerra del golfo, quando gli Stati Uniti annunciarono che avrebbero invaso l'Iraq si Saddam Hussein. Tra il 16 e il 20 marzo 2003 le Borse di tutto il mondo invertirono la direzione del trend (da ribasso a rialzo) e misero a segno rialzi sostanziosi.

I primi a partire sarebbero i mercati azionari più efficienti come quello americano o inglese seguiti da tutti gli altri (europei ed asiatici)

Tra le commodity sicuramente ci potranno essere forti incrementi per il petrolio, per il gas, per il nichel, solo per citarne alcune di cui la Russia è particolarmente ricca.

Anche l'oro, come bene rifugio, potrebbe essere interessato dagli acquisti.

Per quanto riguarda le valute, oltre l'inevitabile svalutazione del rublo, molto realisticamente vi sarà un'esplosione della volatilità che riguarderà le principali valute come l'euro-dollaro e quelle ritenute più difensive come il franco svizzero.

